

# La responsabilità. Un valore dell'oggi

**Vittoria Franco**

COMITATO NAZIONALE PD



**S**iamo continuamente richiamati alla responsabilità: nella famiglia, nel lavoro, nella vita quotidiana, nella ricerca, nella politica. Ma che cos'è la responsabilità? E quando i comportamenti si possono considerare "responsabili"? È interessante osservare che il termine è relativamente recente. Comincia a diffondersi solo in epoca moderna. In Italia sembra che il primo a usarlo sia stato Ferdinando Galiani nel 1782. E questo si capisce. È con la modernità, cioè con la frantumazione delle società gerarchiche, che nasce la nozione di individuo. Individuo moderno è colui che può esercitare autonomia, che può progettare il proprio destino, che non è più pre-destinato, che può rispondere delle proprie scelte, senza più godere della certezza della tradizione e della consuetudine. In ambito morale responsabilità diventa la parola chiave quando si acquisisce la consapevolezza del fatto che non esistono soluzioni predefinite ai dilemmi morali. È in tale contesto che si compie la fine dell'etica metafisica e sorge l'esigenza di costruire un'etica di cui responsabilità diventa la parola chiave.

## La radice latina

Se si vuole tentare di descriverla merita partire dall'ambiguità insita nella sua radice latina "respondeo": nella possibilità di rispondere a qualcuno di qualcosa è contenuta la facoltà di esercitare autonomia o potere. E però, ciò vuol dire anche che devo riconoscere una relazione. Dentro questa ambivalenza fra autonomia e relazione si costruisce una nuova figura, l'individuo responsabile che

è dotato di una duplice consapevolezza: è consapevole della sua autonomia, ma anche delle relazioni nelle quali è immerso. È lui il protagonista di un'etica senza imperativi, che fa appello esclusivamente alla facoltà di giudizio dell'individuo. In essa non vi è niente di acquisito rispetto alla pratica morale, se non che siamo immersi nelle relazioni e che siamo chiamati a governare questo "essere con".

È importante sottolineare il fatto che nella responsabilità sono in gioco due libertà, quella dell'io e quella dell'altro, che devono trovare la misura del convivere. Responsabilità diventa "farsi carico dell'altro"; è ospitalità nel senso più ampio, senza tuttavia dover obliterare l'io; una prospettiva opposta a quella di Levinas che la intende come darsi totalmente all'Altro escludendo la reciprocità. Io credo invece che l'etica della responsabilità debba fare perno su quella che possiamo definire "autodeterminazione responsabile", dove l'aggettivo "responsabile" indica un limite che si pone alla propria libertà. Il limite interviene quando ci si confronta con la pluralità umana e si lasciano essere anche la libertà e lo sviluppo delle capacità dell'altro.

Con il limite la responsabilità diventa "farsi carico" di qualcuno o di qualcosa, rispondere a una promessa. Come aveva capito Hannah Arendt, è in primo luogo il radicamento nella pluralità che limita il potere degli uomini, previene il male radicale e consente una pratica della politica come "cura del mondo comune". È così che la responsabilità verso il mondo che abbiamo in comune diventa la forma per eccellenza dell'attività politica.

In un momento storico nel quale sembra invece di assistere al crepuscolo della responsabilità e al diffondersi dell'indifferenza verso il bene pubblico, dare valore a questa parola significa porre un seme per comportamenti pubblici e privati nei quali la considerazione degli altri coi quali si convive e si condivide un mondo sempre più largo è parte di noi.

**Entrano in gioco due libertà: quella dell'io e quella dell'Altro chiamate a convivere**

\* Vittoria Franco è autrice del libro *Responsabilità. Figure e metamorfosi di un concetto*, Donzelli editore 2015, pp. 194.

